

COMITATO SCIENTIFICO

Umberto Leoni – *Sindaco di Lanuvio*

PRESIDENTE

Bruna Amendolea – *Responsabile Ufficio Musei Provincia di Roma*

Giuseppina Ghini – *Direttore Archeologo presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio*

Maria Letizia Lazzarini – *Ordinario di Epigrafia Greca, Università “La Sapienza” di Roma*

Anna Maria Reggiani – *Soprintendente Regionale dell’Abruzzo*

Marina Sapelli Ragni – *Soprintendente per i Beni Archeologici del Lazio*

Fausto Zevi – *Ordinario di Archeologia e Storia dell’Arte Greca e Romana, Università “La Sapienza” di Roma*

Luca Attenni – *Direttore del Museo Civico Lanuvino*

SEGRETARIO

Rosario P.A. Patané

**Impero di Roma e passato troiano
nella società del II secolo**

Il punto di vista di una famiglia di Centuripe

*Presentazione di
Fausto Zevi*



La pubblicazione del volume è stata resa possibile grazie al finanziamento della legge regionale 42/97

Copyright © MMXI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4065-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2011

Prefazione

La pubblicazione del terzo e del quarto volume dei Quaderni del Museo Civico di Lanuvio prosegue ed arricchisce il lavoro di ricognizione e di ricerca scientifica su questa importante realtà della nostra Provincia.

Ciò che trovo particolarmente interessante è che non si tratta di un'opera *una tantum*, se pure di alto livello, ma di uno studio continuo e sistematico aperto a scoperte e a contributi sempre nuovi e in grado di spaziare in diversi ambiti tematici e disciplinari. Un'opera che, nel dare conto del valore archeologico dei monumenti, è altresì attenta al loro contesto storico ed ambientale, rappresentando con ciò un prezioso contributo per la conoscenza della storia della città di Lanuvio.

L'esito di questa approfondita ricerca risulta, infatti, particolarmente rilevante dal punto di vista della ricostruzione di una identità, fisica e ambientale prima di tutto, ma anche concettuale e culturale. Ne è un esempio perfetto il Santuario di Ercole, di cui oggi rimangono ben poche tracce, riconducibili alla costruzione della terrazza su cui sorgeva il tempio, ma sufficienti per proiettare la vicenda di questo luogo entro scenari storici e artistici che ne amplificano e diversificano gli orizzonti.

La ricognizione attenta, puntuale condotta sulla scorta di studi approfonditi e nello stesso tempo aggiornati consente, dunque, di delineare una sorta di mappa cognitiva del luogo di appartenenza.

Una mappa che ci permette di percepire e di vivere il territorio con una diversa consapevolezza e una più matura responsabilità.

Cecilia D'Elia

ASSESSORE ALLA CULTURA
DELLA PROVINCIA DI ROMA

Indice

- 9 *Presentazione*
- 11 Centuripe–Lanuvio: una *cognatio* che si rinnova
BRUNA AMENDOLEA
- 13 *Lanoios*, dall'annalistica alla seconda sofistica
FAUSTO ZEVI

Impero di Roma e passato troiano nella società del II secolo

- 31 1. Il foro
- 1.0. I precedenti di età repubblicana – 1.1. Resti architettonici di età imperiale – 1.2.1. Il complesso scultoreo di età imperiale – 1.2.2. Il ruolo della *gens Pompeia* – 1.2.3. Il messaggio politico
- 95 2. La città e l'evergetismo della *gens Pompeia*
- 113 *Riferimenti bibliografici*
- 131 *Illustrazioni*

Presentazione

Un volume quello di Rosario Patané che vuole essere il punto fermo per gli studi fin qui realizzati sulla Centuripe di età medio imperiale. Centuripe, unita a Lanuvio da vincoli di amicizia e di parentela da tempi immemorabili, come testimoniato dal ritrovamento casuale, avvenuto nel 1962 in una contrada della cittadina sicula, di una lastra di pietra calcarea su cui era incisa un'iscrizione scritta in dialetto dorico che ha permesso la conoscenza del più antico gemellaggio finora noto.

L'antica iscrizione riporta infatti un trattato tra l'ellenizzata Centuripe e la latina Lanuvio che mette in risalto l'origine comune delle due città, raccontando di una missione diplomatica che gli ambasciatori centuripini Filarkos, Lampon e Zoarkos, intorno al II secolo a.C., avrebbero svolto recandosi a Lanuvio e a Roma per rinnovare la loro parentela.

Ritornando al volume va sottolineato come esso, di elegante fattura, è scritto da uno dei più importanti studiosi di cose centuripine, Rosario Patané, autore di numerosi studi sulla Centuripe ellenistica, ma che con questo lavoro ha percorso e approfondito aspetti socio-economici della fase imperiale della città sottolineandone i suoi stretti legami con il Lazio.

Un libro di grande interesse, imperdibile per tutti gli innamorati della storia di Centuripe e di Lanuvio, che consente di aprire nuovi squarci sulla storia plurimillenaria delle due cittadine.

IL SINDACO
Umberto Leoni

Centuripe–Lanuvio: una *cognatio* che si rinnova

Con il terzo volume dei Quaderni del Museo Civico Lanuvino — *Impero di Roma e passato troiano nella società del II secolo. Il punto di vista di una famiglia di Centuripe* — il museo esce dal contesto “locale” alla ricerca di un’ulteriore, importante riconferma delle sue mitiche origini alla base dello stretto legame di amicizia con la città di Centuripe, testimoniato dal trattato di *syngheneia* tra le due città. Lo fa attraverso la storia di una potente famiglia centuripina, la *gens Pompea*, e del suo rapporto con Lanuvio/Roma, storia che l’autore, R.P.A. Patané, ricostruisce sapientemente con un analitico lavoro di riscoperta e rilettura dei luoghi e dei materiali, riuscendo a ricomporre, come un vero e proprio *puzzle*, un articolato contesto storico, economico e sociale databile intorno al II secolo, grossomodo da Adriano in poi. Un contesto inaspettatamente confermato anche dal riesame, portato avanti in parallelo ed in modo del tutto autonomo dall’epigrafista Werner Eck, delle epigrafi, i cui testi, alcuni umanamente a noi così vicini, come quelli che testimoniano il dolore di un padre per la prematura morte sul lavoro del figlio Nonios, consentono all’autore di ipotizzare, nell’arco cronologico tra il II e III secolo, la realizzazione di un numero cospicuo di importanti costruzioni a testimonianza “di una fase di grande splendore nella storia di Centuripe”, con ogni probabilità legata alla storia di un’illustre famiglia locale. La rilettura urbanistica della città fa da indispensabile sfondo al riesame, interpretazione e collocazione, delle sculture, rinvenute nell’area del foro e “riportate alla luce” nei magazzini del Museo, riconducibili, nella quasi totalità, ad un complesso scultoreo, dato anch’esso ad età adrianea e dovuto all’evergetismo di un illustre

cittadino Q. Pompeius Sossius Priscus. Un gruppo scultoreo legato alla propaganda imperiale, con il richiamo alla storia mitica della città e al rapporto della famiglia del committente con Roma e con l'Imperatore.

Una storia articolata — alla cui più approfondita lettura si rimanda — che rappresenta un altro importante tassello alla conoscenza dell'illustre passato della città e ne conferma la notorietà oltre i confini "locali"; un'opportunità sapientemente colta da L. Attenni, resa possibile, con rara sensibilità, dagli Amministratori locali, ma soprattutto sostenuta dall'interesse crescente per la ricerca di una storia comune dell'intera comunità lanuvina.

Un museo dunque che, ospitando nei suoi Quaderni un tema apparentemente "lontano" — nei luoghi e nel tempo — ma infinitamente "vicino" — nella memoria collettiva della città —, consolida il legame della città con le sue origini attraverso il rinnovo simbolico, come anche sottolineato dall'autore, di quella *cognatio* che idealmente e ancora felicemente lega le due città — Centuripe e Lanuvio — dopo così tanti anni!

Bruna Amendolea
Provincia di Roma

Lanoios, dall'annalistica alla seconda sofistica

Che il Museo della città di Lanuvio abbia incluso nella collana dei suoi *Quaderni* una pubblicazione su Centuripe, potrà sembrare quasi l'assolvere ad un debito di *pietas*: da quasi mezzo secolo, infatti, grazie al fortunato recupero di due straordinari documenti epigrafici greci di Sicilia, sappiamo che, quanto meno secondo una delle tradizioni sull'origine della città, da Centuripe proveniva *Lanoios*, l'eroe eponimo fondatore di *Lanuvium*. Si tratta, come è noto, di un'iscrizione lapidea (qui riprodotta alla figura 4) che conserva parte del testo di un decreto che rinnovava un trattato di amicizia tra Centuripe e Lanuvio, basato sulla *syngheneia* (in latino *cognatio*, consanguineità) tra le due città; e, ritornati alla luce pochi anni dopo, frammenti di iscrizioni dipinte in color sanguigno sul bianco intonaco di un ambiente del ginnasio di Tauromenio (Taormina), certo la biblioteca, che dovevano fungere da didascalie per i volumi sugli scaffali. Il testo che ci interessa riguarda il padre della storiografia annalistica romana, C. Fabio Pittore, del quale si dice che narrò l'arrivo a Roma di Ercole e il ritorno (?) in Italia di *Lanoios* di Centuripe quale alleato di Enea (e di Ascanio?), una storia, questa, fino ad allora totalmente sconosciuta, ma che gettava un'improvvisa luce sulle causali della *syngheneia* del decreto, cioè sul legame antichissimo, primordiale, che allacciava le due città. In realtà, una revisione recente, effettuata con l'ausilio di più sofisticate tecnologie, ha un poco raffreddato la sicurezza con cui erano state avanzate certe letture e, pur restando intatto il significato d'insieme, ha messo in dubbio ad esempio integrazioni come quella della parola *nostos* (ritorno). Questo del *nostos* è un particolare importante; perché il "ritorno" di *Lanoios*

appariva costruito sul modello del “ritorno” di Enea e dei suoi Troiani alla terra da cui proveniva il loro leggendario capostipite, Dardano, e cui i fati li indirizzavano come ad una madre antica, la *antiqua mater* dei versi dell’Eneide di Virgilio. Ma *Lanoios*, per quanto si sa, non era un Troiano, bensì un eroe della sicula Centuripe: in che modo dunque si poteva per lui parlare di un ritorno? Soccorrono qui i brandelli di una tradizione presente per accenni presso vari autori della tarda età repubblicana, che configurava una migrazione antichissima di Siculi dal Lazio in Sicilia, individuando addirittura in Roma la patria dell’eroe fondatore *Sikelos*; voleva inoltre fondate dai Siculi varie città latine, come Ariccia e *Crustumerium*, dei cui nomi si fornivano, per dimostrazione, cervelotiche paretimologie a partire da nomi personali greci. Quando queste tradizioni abbiano avuto origine non è facile dire, anche se è stata avanzata l’ipotesi che tale asserito, sostanziale, legame tra Siculi e Latini costituisse uno strumento di propaganda dei Dinomenidi di Siracusa, nel quadro di efficaci tentativi di creare una trama di relazioni per ampliare al Tirreno la loro zona di influenza, anche prima della decisiva vittoria navale contro gli Etruschi nelle acque di Cuma. Comunque sia, si trattava di tradizioni antiche già al tempo di Fabio Pittore, che le riprende e fa proprie quando scrive, al tempo della seconda guerra punica; il richiamo ad Ascanio, se veramente il testo vi accennava, potrebbe significare un rinvio alla seconda generazione, per così dire, della colonizzazione troiana del Lazio, che risale, con la fondazione di *Albalonga* da parte di Ascanio (cui si porrebbe in parallelo quella di *Lanuvium*), dal litorale di *Lavinium* fondata da Enea ad occupare la fronte a mare del massiccio del Monte Albano. Fin qui, tutto bene; ma, quando si scende al dettaglio, rimane un enigma l’accento posto su queste due località specifiche del Lazio e della Sicilia, Lanuvio e Centuripe, considerando che, pur rilevanti, al tempo del Pittore erano certamente centri minori nello scacchiere, non solo politico, del Mediterraneo. Di più, una testimonianza di Cicerone fa comprendere come, al tempo dell’oratore, questa antica tradizione di rapporti siculo-latini concernesse specificamente il caso di Centuripe: nelle Verrine, cioè le arringhe del processo intentato dai Siciliani contro il rapace governatore Verre, si accenna più volte alla condizione speciale di due città siciliane, Segesta e Centuripe, nei confronti delle quali tanto più gravi risultavano le violenze dell’imputato perché

legate da antica fedeltà ed alleanza con il popolo romano. Di Segesta, città degli Elimi della Sicilia occidentale, si conosceva la ragione, perché fin almeno dal V secolo a.C. (ma la tradizione elima sarebbe ben più antica) era considerata di fondazione troiana e perciò legata strettamente alla storia di Enea e delle origini di Roma; Egesto/Aceste ne sarebbe stato l'eroe fondatore. Ma se per Segesta il legame era chiaro, quello con Centuripe restava un interrogativo, cui ha fornito risposta solo la scoperta della iscrizione del ginnasio di Taormina. E tuttavia rimane tuttora aperta la domanda: perché mai proprio Centuripe e Lanuvio, fra tante città antichissime della Sicilia e del Lazio, e perché solo quelle? È vero, nel poema di Virgilio i richiami siciliani ci sono, e fortissimi, facendo intendere tradizioni di rapporti stretti ed intensi; tanto, si ricordi, da trarre in inganno il veggente Anchise, che crede di riconoscere in quella terra la antica madre tanto cercata; l'errore verrà presto riconosciuto e il viaggio proseguirà più oltre, ma sarà in Sicilia che Anchise muore e riceve gli onori funebri, comunque rendendo perpetuo il legame di Enea e dei suoi discendenti con quella terra che ne aveva accolto le spoglie paterne. Altre scoperte, speriamo, getteranno altra e oggi non prevedibile luce, fornendo nuove chiavi di interpretazione ad una storia che, nelle sue stratificazioni complesse, indica una lunga vicenda di rielaborazioni. Per ora, accontentiamoci di sottolineare il legame assolutamente privilegiato di Lanuvio con Roma, ammantato nel segno di una riconosciuta origine comune da Enea e dai suoi seguaci giunti nel Lazio con lui; mentre, per altro verso, un legame sostanziale viene evidenziato, fin da età arcaica, dalla presenza della Iuno Sospita, la grande dea lanuvina, tra le immagini che ornavano, in funzione apotropai-ca, le antefisse dei templi di Roma e del Lazio almeno dagli inizi del V secolo a.C., gli anni della battaglia del lago Regillo. Ma più vicini al tempo di Fabio Pittore sono altri e forse meno noti trovamenti sulle pendici del vulcano laziale: penso soprattutto al santuario di Demetra e Kore (o meglio di Cerere e Proserpina/Libera), cioè le grandi dee di Sicilia (le *megalai theai*), in Valle Ariccia, con le statue fittili delle offerenti nell'atto di praticare il *megarizein* del porcellino, e i grandi busti delle dee di tipo siciliano che raffigurano le dee nell'*anodos*, cioè nel periodico loro riemergere dalla terra, che proprio nelle terrecotte votive dei santuari ellenistici di Centuripe (ma anche altrove, per esempio a Morgantina) trovano impressionanti analo-

gie, si da far pensare a figli siciliani (centuripini?) trasferiti nel Lazio sin dal III secolo a.C. Il santuario aricino reca un'iscrizione con il nome di *Duronia*, che deve esser stata la dedicante del santuario (o meglio colei che deve aver provveduto ad un suo rifacimento, dal momento che la gran quantità dei votivi ritrovati, specie le ceramiche, rimontano ad una data anche più alta), un nome carico di significati, perché appartenente ad una famiglia molto nobile di Ariccia che ascende al senato romano e che ritroviamo a Roma coinvolta nello scandalo e nella repressione dei Bacchanali del 186 a.C. Senza voler istituire collegamenti che possono risultare arbitrari, occorre tuttavia ricordare che i vigneti laziali e campani erano stati piantati (o ripiantati) con vitigni siciliani, a cominciare dalla vite *Murgentina* (di Morgantina) o dalla *Eugenia* di Tauromenio, in un momento, nel III secolo a.C. (e forse già alla fine del IV), che vede anche il prodursi in Campania, ma anche in Etruria e nel Lazio, di nuovi tipi di anfore (le cosiddette greco-italiche) destinate alla commercializzazione del vino – una vocazione, quella vinicola, che inizia allora in queste nostre regioni e che, fortunatamente, non è andata mai più perduta.

Fin qui, sono sentieri già noti, in tangenza tra mito e storia, dove il mito serve a retrodatare, o piuttosto effettivamente a creare, una memoria delle origini su cui fondare le relazioni del presente. Ma, nel presente volume, Rosario Patané ha fatto molto di più. La forma antica di Centuripe è nota assai imperfettamente, anche per la stessa conformazione orografica di un centro di altura dove solo interventi artificiali consentono di ricavare tracciati viari confortevoli e soprattutto spianate adatte ad accogliere gli spazi della vita civile e gli edifici pubblici più importanti. Il tentativo effettuato dal Patané, nella sua lunga dimestichezza con i luoghi quale funzionario della Soprintendenza competente e direttore del locale Museo, di ricostituire, da sparse indicazioni, risultato di scavi per lo più occasionali e raramente seguiti da veri saggi archeologici, un tessuto urbano in cui riposizionare e contestualizzare adeguatamente i trovamenti della Centuripe romana, dalla tarda repubblica al fiorire dell'età augustea e ai rinnovati splendori del tempo di Adriano e degli Antonini, costituisce una autentica riconquista, prodotto di una filologia archeologica minuziosa che spiega lo spazio necessariamente attribuito nel testo alla *forma urbis* centuripina. Dal tentativo, emergono

monumenti poco noti, ma di insospettata grandiosità, soprattutto termali, ma anche mausolei di ricercata imponenza e che indicano il patronato (se non addirittura il possesso) sulle terre che essi si innalzano a dominare con altissima visibilità; sepolcri di grandi famiglie, dunque, cui è legittimo (e talvolta comprovato da iscrizioni) ricondurre la costruzione dei grandi edifici pubblici (primi fra tutti edifici termali, che peraltro postulano, ancor prima, la costruzione di adeguati acquedotti), in quella pratica di evergetismo che segnala nei municipi l'avvenuta acquisizione, da parte della élite cittadina, del rango sociale più alto, fino al laticlavio del Senato e alle magistrature più prestigiose dello stato romano. Un gruppo cospicuo di ritratti, trovati a varie riprese nel corso del Novecento, ricompono una galleria di immagini di personaggi della famiglia imperiale giulio-claudia, da collocare in ambiente forense, forse in un *Caesareum*, secondo una prassi del consenso che le élites locali si premuravano di riaffermare nelle rispettive città, spesso commissionando in Roma stessa i ritratti marmorei dei principi: è l'Urbe di marmo di Augusto che riecheggia, riverberando i suoi frutti nel fulgore della nuova età dell'oro, sull'Italia e sulle provincie. Ma un altro momento di splendore è quello di Adriano, protagonista di una visita in Sicilia con una memoranda ascensione in cima all'Etna; egli passò per Centuripe (e la strada per Catania, dal tracciato molto impegnativo, venne rifatta proprio in quel tempo) e dovette lasciare cospicui, benefici segni della sua presenza. Fatto è che si conserva, ed è ben nota nella letteratura archeologica, una testa colossale di Adriano, oggi esposta nel Museo, pertinente ad una statua di quasi 3 metri di altezza; inoltre statue in corazza di imperatori e altre forse di privati, togati e matrone raffigurate come Cerere (una iconografia tipica della Roma di età adrianeo-antonina, con chiara allusione alla annona urbana, ma che in Sicilia, terra granaria per eccellenza, acquisisce un significato pregnante), costituiscono un insieme su cui il Patané si avventura in una coraggiosa, ma complessivamente persuasiva, proposta di ricomposizione come un ciclo statuario unitariamente dedicato (anche se, possibilmente, composto di opere non tutte coeve e non tutte realizzate espressamente). Non voglio qui addentrarmi in una analisi di dettaglio, che oltrepasserebbe limiti e funzione di questa introduzione e che è bene lasciare a specialisti della ritrattistica imperiale; a loro decidere della cronologia dei singoli pezzi e dibattere sulla perti-

nenza o meno dell'intero gruppo di ritratti ad un ciclo unitario. Per il nostro scopo, occorre piuttosto mettere in evidenza un'altra acquisizione, o quanto meno una assai attraente proposta, del Patané: cioè la appartenenza allo stesso insieme statuario di una bella testa giovanile idealizzata, dalla folta chioma e dalla corta barbula, in cui egli ravvisa il possibile "ritratto di ricostruzione", come un tempo si diceva, di un personaggio leggendario legato ai miti fondanti della città – nella fattispecie proprio *Lanoios*, il giovane eroe centuripino compagno di Enea. In realtà, non esiste alcun dato positivo al riguardo; ma questo potrebbe non essere argomento bastevole per respingere a priori una suggestione, a conforto della quale Patané sapientemente adduce più di un elemento, richiamando il clima rievocativo dell'età degli Antonini in un'età (quella della seconda sofistica), in cui direi che sono proprio l'uniformazione dell'impero con i nuovi suoi standards di benessere, a lasciare spazio alla ripresentazione di antiche leggende e tradizioni locali che, nella loro quasi ecumenica varietà, confluiscono, accrescendone ricchezza e fascino, in una storia ormai comune. Non a caso, i rovesci monetali di questi anni contengono la più ricca serie di immagini concernenti la leggenda di Enea e il più remoto passato dell'antico Lazio: e a Lanuvio, tra l'altro, dove nella villa degli Antonini vide la luce più di un imperatore della dinastia e da cui proviene la sola grande immagine statuaria che possediamo della *Sospita*, quelle storie venivano ad acquisire, al livello della famiglia imperiale, una dimensione quasi domestica. Certo, può sembrare strano che, per quanto si sa, dopo Fabio Pittore nessuno più parli di *Lanoios* e della sua migrazione tirrenica; ma la consapevolezza del legame antico e particolare tra Roma e Centuripe (sostanziato di *officia, fides, vetustas*) dimostra che, ancora al tempo di Cicerone, l'eco di quella tradizione non era affatto affievolita, e l'erudizione e la curiosità compilativa del tardo I e del II secolo d.C. non avranno fatto svanire, quanto meno localmente, le risonanze di una vicenda che faceva del protagonista locale l'alleato dell'eroe troiano progenitore della città eterna; tanto più se, come tutto lascerebbe pensare, l'epopea di *Lanoios* era già stata ripresa con nuova freschezza quando, con Augusto, il passato della gente giulia, discendente da Enea, era venuto ad identificarsi con la storia nazionale di Roma.

Gli ideatori di questa oculata messa in scena di sculture il Patané propone di riconoscere in una grande famiglia quasi certamente cen-

turipina, e comunque legata alla città da forti interessi, anche fondiari: sono i *Pompeii* (poi *Pompeii Falcones*) emersi fino ai fastigi dei *fasces* agli inizi del II secolo, e poi, e per più generazioni, rimasti tra i *primores* del Senato romano, a più riprese noti come consiglieri e amici dei principi. Il loro nome completo (un polionimo da manuale, come nota il Patané) in realtà si compone di vari elementi in cui si debbono riconoscere via via le aggregazioni importanti nelle vicende della famiglia, soprattutto quelle cui si doveva, tra l'altro, la formazione del cospicuo suo patrimonio; tra questi, spicca la presenza dei Clodii, impersonati dalla matrona Clodia Falconilla da cui i Pompeii di Centuripe derivano il cognome Falcone; una ricca famiglia africana, dalle cui tenute possiamo immaginare provenisse grano destinato all'annona urbana, e una ricchezza nuova e determinante per la famiglia dei Pompeii. Ma, tra gli elementi del polionimo, spicca anche il gentilizio *Roscius*, un antico nome di Lanuvio (nome, fra l'altro, di un famoso attore difeso da Cicerone); senza avventurarsi in speculazioni azzardare, si potrebbe richiamare anche il caso dei *Laberii*, per i quali è possibile una origine familiare lanuvina, anch'essi con agganci in Africa, ed emersi alla ribalta, proprio come Pompeo Sosio Prisco, tra i comandanti dello stato maggiore di Traiano durante le guerre daciche. Nella vicenda di *Lanoios*, forse rivendicato tra i propri antenati, e comunque fondatore di *Lanuvium* culla degli Antonini, i *Pompeii Falcones* (che, come tutti i maggiorenti della aristocrazia romana del II secolo, possedevano una villa sui colli Albani, non lontano da Lanuvio), possono aver individuato un ulteriore legame, anche personale, con la casa imperiale, che riportava ad un contesto dei primordi l'amicizia e la fiducia di cui godevano a corte. La storia di *Lanoios* si rivestiva di nuove sembianze: e dobbiamo gratitudine a Rosario Patané per avercela fatta riconoscere e misurare, lungo uno spessore di secoli, sul filo delle metamorfosi e delle rivisitazioni che ne rivelano nel tempo la perdurante vitalità.

Fausto Zevi

**Impero di Roma e passato troiano
nella società del II secolo**

Post in Siciliam navigavit, in qua Aetnam montem
conscendit

SHA *Had.* 13,3

Πλησίον δὲ τῶν Κεντοριπίνων ἔστι πόλισμα [...] Ἀίτνη, τοὺς ἀναβαίνοντας ἐπὶ τὸ ὄρος δεχομένη καὶ παπαπέμπουσα

Strabo VI 2,8

Strabone ci informa della rinascita di Centuripe sotto Augusto¹; in effetti il riassetto augusteo deve aver inciso pesantemente sulla città². Poi dalle fonti non sappiamo più niente; in compenso abbiamo molti importanti monumenti di età imperiale. Tutti sono databili intorno al II secolo, grossomodo da Adriano in poi; sembra proprio trattarsi di una vera e propria fase urbanistica. In ogni caso, è chiaro che edifici pubblici così imponenti e numerosi provano una grande ricchezza. Allo stesso periodo appartengono grandiose tombe monumentali a torre, i cui titolari dovevano certo essere personaggi di rango molto elevato. Ricche urne cinerarie di marmo dovevano contenere i resti di persone agiate di estrazione servile o libertina. Non è detto che si trattasse solo di illustri personaggi più o meno di passaggio per seguire i propri affari *in loco*. È seducente pensare che i sontuosi edifici pubblici e gli imponenti monumenti funerari possano segnare i successi di una importante famiglia locale. Un'attenzione particolare va riservata ad un sito, adiacente al Museo, che nel corso dell'ultimo secolo ha restituito notevoli resti monumentali

1. VI 4, 272c.

2. PATANÉ 2002, p. 156; PATANÉ 2006, p. 210; cfr. *infra*, par. 2.

e un gran numero di sculture e iscrizioni. Nonostante la quantità di lavoro fatto in passato e il numero di pubblicazioni, forse siamo ancora agli inizi.

Tempo fa, scavando nei magazzini del Museo, cominciai a imbattermi in certi frammenti di sculture. Una statua dal c.d. edificio degli Augustali³ cominciò a cambiare aspetto; cominciarono quindi a entrare in crisi certe conoscenze acquisite: sculture frammentarie già classificate come appartenenti a momenti diversi, venivano a comporsi in un'unica statua. Fu automatico a questo punto andare a rivedere le altre sculture e cominciare a rendersi conto di certe incongruenze in dettagli tecnici. Man mano il complesso c.d. degli Augustali, strutture e statue, cominciava ad assumere una nuova fisionomia. Nel 1992 conobbi Werner Eck, epigrafista, professore nell'Università di Colonia: dal riesame delle epigrafi pubblicate⁴ arrivava a conclusioni perfettamente in linea con le conclusioni a cui mi portava il riesame di sculture e strutture. Metodologicamente, due mezze verità non fanno una verità intera; ma è chiaro che se due sconosciuti, indipendentemente, percorrendo vie completamente diverse, arrivano a conclusioni dello stesso tipo, vuol dire che la cosa sta in piedi. La revisione delle sculture, in vista della nuova esposizione e del relativo restauro, ha portato ad una serie di interessanti osservazioni, che potranno essere meglio precisate quando sarà possibile provvedere ai lavori di restauro (nell'attesa, oltre a non poter esaminare bene le superfici, bisogna anche tenere conto di ricostruzioni "virtuali" per i frammenti individuati e non ancora ricollocati). La revisione dei resti monumentali di età imperiale porta a constatare che un gran numero di edifici sembra concentrarsi in un arco cronologico molto stretto. È chiaro che i lavori di restauro, di cui necessitano sia le statue sia le iscrizioni, porteranno anche a ulteriori precisazioni. È chiaro che bisogna riprendere le indagini sul terreno. Ma questa è un'altra storia.

Lo schizzo ricostruttivo che qui si presenta vuole cominciare a dare un'idea della città di Centuripe intorno alla seconda metà del II secolo (fig. 1). Le ricostruzioni grafiche consentono di sintetizza-

3. Il togato, qui in catalogo al n. 1.

4. ECK 1996; ECK 1996a.

re in una sola immagine, e quindi di presentare simultaneamente, tutta una serie di dati; ma sono anche di grande utilità per operare una verifica⁵. Si è scelto di dare una visione a volo d'uccello perché il punto di vista del viaggiatore antico, che si avvicinava a piedi o a cavallo, avrebbe avuto l'effetto di appiattare l'abitato sulla vetta della montagna. I dati noti per la Centuripe di quest'epoca non sono pochi, ma le zone vuote sono ancora più ampie: si è dovuto procedere collocando dati noti, avanzando caute ipotesi, suggerendo situazioni verosimili⁶. Un tempio è stato localizzato sulla base dell'esistenza della relativa *favissa*, il deposito di materiali votivi relativi al culto di Demetra e Kore con una cronologia che sembra andare dagli ultimi decenni del IV secolo a.C. in poi⁷; ovviamente nulla sappiamo dell'aspetto architettonico dell'area sacra, che poteva anche non configurarsi come un tempio classico⁸. La localizzazione dell'acropoli allo stato attuale è abbastanza sicura, anche per l'orografia, ma non abbiamo dati sulle costruzioni in quest'area⁹. Si è cercato quindi di suggerire l'esistenza di costruzioni imponenti, senza definirne l'aspetto; tra l'altro le più antiche costruzioni di quest'area dovevano essere state in qualche modo interessate a successive modifiche. Per la zona del foro abbiamo dati relativi ad una sistemazione a terrazze con aree marginali da colonnati e arredate da gruppi statuari¹⁰. Sullo stesso pendio, verso nord, è documentata l'esistenza di un vasto complesso termale¹¹. Verso nord-est un limite all'estensione dell'abitato è fornito dalla localizzazione di costruzioni di età imperiale¹² e, in negativo, dalla localizzazione di una necropoli nella zona

5. MERLO 1990; CARANDINI 1991, pp. 143-147; PATANÉ 2003; ANTINUCCI 2004, pp. 101 ss.; MANACORDA 2007, pp. 100-105; MANACORDA 2008, pp. 235-238; ivi bibliografia precedente. È ovvio il rimando alle ricostruzioni grafiche in queste pagine.

6. Ovviamente si è privilegiato il versante per il quale disponiamo di più dati, lasciando fuori monumenti come quello di contrada Bagni o come la c.d. "Dogana".

7. LIBERTINI 1926, p. 93-101; PATANÉ 1992, p. 73; PATANÉ 2002a, p. 151; PATANÉ 2008.

8. PATANÉ 2008. Sulle tipologie dei santuari di Demetra in Sicilia cfr. HINZ 1998, part. pp. 51-53.

9. LIBERTINI 1926, p. 36 ss.; PATANÉ 2002a, pp. 150-151.

10. Cfr. *infra*, par. 1.1.

11. Cfr. *infra*, par. 2.

12. LIBERTINI 1926, pp. 51-52, tav. XIII,2; PATANÉ 1997, p. 314-315; cfr. *infra*, par. 2.

del “Castellaccio”: di questa necropoli non conosciamo l'estensione, ma in ogni caso doveva comprendere qualche *columbarium* e doveva svilupparsi lungo la strada proveniente da Catania¹³. Scendendo nella vallata Difesa, l'abitato doveva arrivare almeno a comprendere le costruzioni a terrazze databili intorno al II secolo individuate a valle della via Scipione¹⁴.

Secondo Strabone¹⁵ “Vicino Centuripe c'è la città di Aitna (...); essa dà accoglienza a quelli che salgono sul monte e fornisce loro la guida: è là, infatti, che inizia la zona della vetta.” Se proprio non si vuole pensare ad un grossolano errore dovuto all'omonimia tra la città e il monte¹⁶, se ne deduce un percorso per il cratere diverso da quello moderno¹⁷, ma comunque compatibile con la geografia: da Catania si prendeva la grande strada dell'interno; alla prima *statio*, Aitna, a metà strada da Centuripe¹⁸, si deviava per avventurarsi verso la montagna¹⁹. Dev'essere stato questo il percorso seguito dall'imperatore Adriano nella sua ascensione sull'Etna nell'estate del 128²⁰. “Poi si recò per mare in Sicilia e là salì sull'Etna per vedere il sorgere del sole che, a quanto si dice, vi appare in una varietà di colori, come un arcobaleno”²¹. Si è spesso calcata troppo la mano su un atteggiamento “pre-romantico” dell'imperatore filelleno. In realtà, come è stato suggerito, l'ascensione all'Etna per vedere il sorgere del sole va interpretata come un atto di devozione: il culto solare è un elemento, forse solo accessorio, della ricerca di consacrazione della

13. Cfr. *infra*, par. 2.

14. PATANÉ 2002a; *infra*, par. 2.

15. VI 2,8.

16. Strabone non ha conoscenza diretta dei luoghi ma dice, poco sotto, di riportare i racconti di persone che erano state da poco sull'Etna, οἱ νεωστὶ ἀναβάντες.

17. Per le visite all'Etna dall'antichità ai nostri giorni, cfr. SALMERI 1997.

18. PATANÉ 1999, con bibliografia ivi citata. Dalle fonti itinerarie conosciamo una distanza di 12 miglia per il tratto Catania–Aitna e di 12 miglia per il tratto Aitna–Centuripe: cfr. UGGERI 1997–1998, p. 328; UGGERI 2004, pp. 247–250. Lo stesso Strabone (VI 2,3) pone Aitna/Inessa a 80 stadi da Catania.

19. UGGERI 2004, p. 248–249.

20. Più che nell'estate del 125, tornando dalla Grecia, pare che la tappa siciliana sia stata nell'estate del 128, andando in Africa (l'iscrizione di T. Caesernius Macedo lo definisce *comes* dell'imperatore “per Siciliam, Afric. Mauret.”): cfr. SYME 1988, p. 162.

21. SHA *Had.* 13,3.

personalità dell'Imperatore; doveva avere una sua importanza nella propaganda adrianea²². Si è spesso prestata un'attenzione prevalente ai viaggi di Adriano ad Atene e in città ellenistiche, ma in realtà le province occidentali devono essere state allo stesso modo meta dei viaggi imperiali. Fermandosi più o meno a lungo nelle varie località, dev'essersi occupato di vari problemi e situazioni locali; ma soprattutto badava a tutto quanto avesse a che fare con la funzione di comandante in capo: quello che sappiamo degli interessi e dei gusti dell'Imperatore sta a dimostrare proprio l'opposto di un più o meno dilettantesco filellenismo. In ogni caso, il viaggio in Sicilia di Adriano non era certo finalizzato solo al pellegrinaggio sull'Etna; tant'è che si provvide a battere moneta per la visita dell'Imperatore, ma anche una moneta dedicata al *Restitutor Siciliae* (fig. 2). Nell'emissione dell'*adventus* l'Imperatore è rappresentato in abito da viaggio; la personificazione della Sicilia indossa il chitone ed è caratterizzata da due spighe di grano in mano e dal simbolo della *triskeles* dietro alla testa; nell'emissione del *restitutor*, la Sicilia, inginocchiata verso l'Imperatore in toga, porta gli stessi attributi e sul chitone indossa un *himation*²³. Il titolo di *Restitutor* doveva costituire un ringraziamento per un programma di restauri e nuove costruzioni e soprattutto per le somme che a questo scopo dovette elargire alle città siciliane. A giudicare dai monumenti che ci sono rimasti, a beneficiare del programma di restituzione furono soprattutto città della Sicilia orientale, quelle vicine all'Etna appunto²⁴. Caratteristiche tecniche dei monumenti di questa fase possono anche essere spiegate come misura anti-sismica²⁵; di conseguenza l'azione del *Restitutor Siciliae*, se collegata a costruzioni di poco successive a un terremoto che deve aver colpito il catanese, potrebbe anche assumere un significato particolare²⁶. In ogni caso un passo dell'*Historia Augusta* afferma

22. LEVI 1994, p. 130.

23. TOYNBEE 1934, pp. 128-130.

24. CLEMENTE 1980, p. 469; BELVEDERE 1988, pp. 363 ss. MANGANARO 1988, pp. 73-74.

25. Cfr. *infra*, par. 2.

26. Il titolo di *restitutor urbis* su monete di Tiberio e di Adriano è stato spiegato proprio con la riconoscenza nei confronti dell'Imperatore per interventi in seguito a terremoti. CONTI 2008, p. 384.

che Adriano si diede da fare per soccorrere le popolazioni colpite da diverse calamità naturali, tra cui terremoti²⁷.

Le sculture rinvenute nell'area del foro fanno ricostruire un ciclo statuario, dovuto all'evergetismo di un illustre cittadino, Q. Pompeius Sossius Priscus, databile in un momento compreso tra il 128 (quando è probabile che Adriano abbia visitato Centuripe) e il 149 (consolato del committente). Il gruppo scultoreo rappresenta un chiaro esempio di propaganda, con il richiamo alla storia mitica della città e al rapporto della famiglia del committente con Roma e con l'Imperatore. Nella storia della famiglia, un personaggio chiave sembra essere Clodia Falconilla, nonna del committente: con il suo matrimonio, in età flavia, la *gens Pompeia* (cospicua già da età repubblicana) si lega con la *gens Clodia* (di Hadrumetum, nell'Africa Proconsolare), rafforzando il proprio ruolo nei rifornimenti alimentari per Roma. Q. Pompeius Falco, suo figlio e padre del committente, amico personale di almeno un paio di imperatori, fu ammesso in senato ed ha rivestito cariche importanti dalla Britannia all'Asia Minore alla Giudea.

Singole parti di questo lavoro sono state presentate in conferenze tenute a Centuripe nel 2001²⁸, a Lanuvio nel 2005²⁹ e sempre a Lanuvio nel 2006³⁰: le discussioni sorte in queste occasioni sono state senz'altro proficue. È stato un piacere lavorare con l'amico Luca Attenni, Direttore del Museo Civico Lanuvino. Mai come ora il rinnovo della *cognatio* è risultato così produttivo in ambito archeologico. Ringrazio il Comitato Scientifico per avermi voluto invitare a pubblicare questo lavoro nei *Quaderni del Museo Civico Lanuvino*, valorizzando appunto quel legame che ha accompagnato la storia di Lanuvio e Centuripe nel periodo dell'espansione romana nel

27. SHA, *Had.* 21.5; GUIDOBONI 1989, p. 604; CONTI 2008, p. 382.

28. 4.3.2001, incontro organizzato dalla Soprintendenza Bb.Cc.AA. di Enna per la Settimana della cultura.

29. *Q. Pompeius Falco e l'Imperatore*, nel Convegno di studio organizzato dal Comune di Lanuvio in occasione del 30° del rinnovo del gemellaggio tra Lanuvio e Centuripe, 22.5.2005.

30. *Il ciclo statuario di Centuripe: qualche ipotesi sul messaggio politico*, alla IX edizione delle *Feriae Latinae Novae*, 11.6.2006

Mediterraneo. Ai consigli del prof. Fausto Zevi si deve se il libro è diventato più leggibile. Non sarebbe stato possibile realizzare questo lavoro senza la quotidiana collaborazione sui siti archeologici di Centuripe tra il Museo Civico e la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali³¹. Ringrazio la Sezione Beni Archeologici della Soprintendenza Bb.Cc.AA. di Enna, nella persona dei colleghi che nel corso degli anni si sono alternati alla sua direzione, per la fiducia accordatami. È anche grazie a questa collaborazione che ho potuto scrivere queste pagine. Nel 2005 sono passato dalla direzione del Museo Civico di Centuripe all'organico della Soprintendenza Bb.Cc.AA. di Enna; si deve alla dott. Beatrice Basile, Soprintendente, all'arch. Salvatore Scuto che l'ha preceduta nella stessa carica, alla dott. Carmela Bonanno, Dirigente del Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza, se sto continuando a occuparmi in maniera organica del problema. Devo alla cortesia della dott. Concetta Ciurcina se ho potuto studiare i ritratti nel Museo *P. Orsi* di Siracusa. Il personale del Museo Civico di Centuripe ha collaborato all'impresa: in particolare Enzo Castiglione per i disegni e Pina Barbagallo per l'elaborazione delle immagini.

31. Cfr. ad es. PATANÉ 1997–1998; PATANÉ 2000.